

1. IL PENSIERO COMPLESSO E LA PEDAGOGIA ATTIVA

1.1. Modernità liquida e mutazione antropologica

“Io sono un uomo che preferisce perdere piuttosto che vincere con metodi sleali e spietati”.

“Chi si scandalizza è sempre banale: ma aggiungo, è anche male informato”. (P. P. Pasolini)

L'aspetto negativo della globalizzazione, come ha affermato il sociologo Zygmunt Bauman, *“non è stato controbilanciato da quello positivo”*². Il modello economico neoliberista responsabile della competizione che ci spinge gli uni contro gli altri, contrapposti tra vincitori o perdenti, sgretola la solidarietà e il senso sociale di appartenenza ad una comunità di individui liberi. Nella sua narrazione antropologica, dalla prima poesia scritta all'età di sette anni fino all'ultimo film, lo scrittore e regista Pier Paolo Pasolini ha raccontato vizi e virtù della società del nostro tempo. Attraverso la sua opera cinematografica ci ha lasciato, come ricorda in un'intervista Vincenzo Cerami: *“il ritratto della storia italiana dalla fine degli anni del fascismo fino alla metà degli anni '70”*³. Il cinema come strumento di cultura, ma anche di propaganda, è in grado di anestetizzare gli spettatori dalle ansie e dalle paure, confortandoli con un *lieto fine*, espediente narrativo del racconto cinematografico che *“ha un effetto di estraniamento dalla realtà”*.⁴ Pasolini, al contrario, con i suoi film scandalosi annuncia il *genocidio culturale*, ovvero la perdita della nostra identità vittima di una cultura consumistica di massa, causata dalla nuova forma di potere: il potere dei consumi, che definisce come *“l'ultima delle rovine, rovina delle rovine”*⁵. Negli articoli del 1975 pubblicati sul *Corriere della sera* e sul settimanale *Il Mondo*, nella rubrica intitolata *La pedagogia*, Pasolini racconta con sguardo aperto e lungimirante il tema della *mutazione antropologica* e descrive con parole attualissime i giovani del suo tempo, vittime della massificazione culturale della scuola e della televisione: *“I loro occhi sfuggono, il loro pensiero è perpetuamente altrove [...] Non sanno bene qual è la distanza tra causa ed effetto. Sono regrediti, sotto l'aspetto esteriore di una maggiore educazione*

² Intervista a Zygmunt Bauman, *La globalizzazione negativa*. Articolo tratto da www.eurozine.com 2007 <https://www.eurozine.com/la-globalizzazione-negativa/>

³ Cerami V., *Pier Paolo Pasolini, un poeta civile*, Documentario, 2012, [Vincenzo Cerami, racconta Pier Paolo Pasolini un poeta civile](#).

⁴ Carlo Tagliabue, *Happy end*, in Franco Lever - Pier Cesare Rivoltella - Adriano Zanicchi (edd.), *La comunicazione*. Dizionario di scienze tecniche, www.lacomunicazione.it, (29/10/2021).

⁵ P. P. Pasolini, *Lettere Luterane*, Ed. Garzanti, 2009 pag. 19.

scolastica e di una migliorata condizione di vita a una rozzezza primitiva".⁶ Il poeta considerava l'istruzione secondaria del suo tempo inutile e fuorviante, e soprattutto, sganciata dalle necessità della vita reale. Il concetto di *modernità liquida* che introduce Bauman per definire il momento di forte crisi sociale e culturale che stiamo vivendo, descrive la mancanza di valori e di punti di riferimento solidi, e la conseguente liquidità delle regole, dei principi e delle relazioni, messe in discussione dalle logiche di mercato, sempre più in conflitto con i valori come la solidarietà e la famiglia. I termini "*hurried culture e nowist culture*"⁷ coniat da Stephen Bertman, rappresentano la condizione di fretta e assenza di significato nelle quali vive l'uomo affannato della civiltà occidentale. Deluso dal passato, disilluso dal futuro e privo di aspettative, cerca nel presente la gratificazione immediata, a discapito del bene comune. La Scuola e la famiglia non sembrano in grado di rappresentare un riferimento educativo rassicurante, ma si mostrano impreparate rivelando una simmetria educatore-educando che mira principalmente ad evitare il conflitto a tutti i costi. Necessitiamo, inoltre, di una nuova democrazia che sappia adattarsi ad una società globale e interculturale, in grado di imporsi come modello di inclusione, che sappia integrare, piuttosto che tollerare, la diversità culturale attraverso un'empatica creatività che la renda una risorsa per tutto il genere umano. Il mondo interconnesso fondato sulla tecnologia sembra intuire e anticipare i nostri bisogni, ma allo stesso tempo, spesso, li orienta e li strumentalizza. La società liquida e multiculturale richiede nuove competenze, "*un pensiero complesso*"⁸ in grado di agire in una società in continuo mutamento. Il tema della complessità è stato sviluppato a partire dagli anni '70 dal filosofo e sociologo francese Edgar Morin, una delle figure più illuminate della cultura contemporanea. Pacifista, ecologista, studioso di cinema e di comunicazione, secondo Morin, ciò che ci impedisce di comprendere la complessità è la separazione dei saperi. L'uomo che tenta di cogliere la realtà dei fenomeni separando la conoscenza, invece di fonderla in un'unica visione, è un uomo frazionato in tanti pezzi, incapace di uno sguardo e di un approccio *gestaltico*⁹ alla realtà sociale e umana che lo circonda. Morin, nel suo libro *Insegnare a vivere*, scrive: "*la tendenza tecnico-economica sempre più potente e pesante riduce l'educazione all'acquisizione di competenze socio-professionali, a scapito delle competenze esistenziali in grado di produrre una*

⁶ P. P. Pasolini, *Lettere Luterane*, Ed. Garzanti, 2009, pag. 21.

⁷ A. Portera, *Competenze interculturali*. Ed. Franco Angeli, 2013 pag. 9.

⁸ E. Morin, *Insegnare a vivere, manifesto per cambiare l'educazione*, Raffaello Cortina, 2015, pag. 78.

⁹ Gestalt, dal tedesco: forma. Una configurazione unitaria e organizzata della conoscenza che differisce dalla somma delle sue singole parti.

rigenerazione della cultura".¹⁰ Morin propone di riformare il pensiero, attraverso "*un pensiero transdisciplinare*"¹¹, capace di collegare i saperi e organizzare la conoscenza in forma integrata e organica; un approccio alla conoscenza in grado di costruire un ponte tra il sapere scientifico e quello umanistico, un pensiero in grado di collegare la causa con il suo effetto in una "*causalità circolare*".¹² Educare l'individuo ad assumersi la responsabilità del proprio agire non solo nel presente, ma in una prospettiva ecologica rispetto alle generazioni future. Riprendendo l'esempio dell'*Emile* di Jean Jaques Rousseau, Morin esorta a "*insegnare a vivere, a legare i saperi alla vita*"¹³. Abbiamo bisogno di una rivoluzione pedagogica, scrive Morin, ispirata dalla passione *creatrice*"¹⁴ di un *educatore posseduto dall'Eros*"¹⁵, dall'amore per il sapere e dalla vocazione a trasmetterlo; un maestro che sappia come *rigenerare l'Eros* dei fanciulli, ovvero la loro innata curiosità e la meravigliosa capacità di stupirsi. Abbiamo l'urgenza di una nuova pedagogia che tenga conto della complessità, dell'incertezza, dell'illusione e che sappia riconoscere e imparare dall'errore. Una conoscenza in grado di restituire una visione interdipendente delle azioni dell'uomo, nei confronti di sé stesso, del genere umano e del pianeta che lo ospita. Morin, oggi centenario, in uno dei suoi ultimi libri, *Le 15 lezioni del coronavirus*, propone di *cambiare strada*, richiama l'attenzione sulla necessità di "*un umanesimo rigenerato*".¹⁶ L'uomo dovrebbe anzitutto cambiare sé stesso, abbandonando l'odio e l'egoismo e abbracciando la benevolenza e la solidarietà. Morin propone di riconoscere la diversità nell'unità, una *dialettica costante tra l'Io e il Noi*"¹⁷, tra ragione e passione. Propone di attuare un'inversione di rotta prima della catastrofe finale, non solo politica e sociale, ma soprattutto ecologica e spirituale. La pedagogia in quanto scienza che si occupa della persona ha il compito di rispondere all'urgenza pedagogica di una società liquida, multiculturale e complessa. Necessitiamo di modelli educativi scientificamente fondati nella tradizione, ma che sappiano tener conto della complessità del presente. È urgente un'azione educativa che abbia come obiettivo lo sviluppo spirituale delle potenzialità umane. Per uscire dalla crisi della società postmoderna nel tempo delle globalizzazioni, come

¹⁰ E. Morin, *Insegnare a vivere*, op. cit., pag. 19.

¹¹ E. Morin, *Insegnare a vivere*, op. cit., pag. 71.

¹² *Ivi*, pag. 74.

¹³ *Ivi*, pag. 19.

¹⁴ *Ivi*, pag. 103.

¹⁵ *Ivi*, pag. 105.

¹⁶ E. Morin, *Le 15 lezioni del coronavirus*. Cambiamo strada. Raffaello Cortina, 2020, pag. 69.

¹⁷ *Ivi*, pag. 66.

suggerisce Agostino Portera, è indispensabile: “*investire nella cultura, nell’educazione e nella pedagogia*”.¹⁸

“*Ciò che non si rigenera, degenera*”.

Edgar Morin

1.2. Il Counseling psicopedagogico nella relazione di aiuto

“*La conoscenza di sé stessi è la strada verso la verità*”. Bruce Lee

Di fronte ad un mondo complesso, in continuo cambiamento e privo di riferimenti, crescono l’insicurezza e la precarietà non solo lavorativa, ma sociale, culturale e spirituale. In una realtà attuale dominata dalla complessità e dalla crisi delle istituzioni educative è necessaria una rigenerazione della scienza pedagogica ufficiale. È necessario ricondurre la pedagogia ad un paradigma di riferimento scientifico e allo stesso tempo filosofico ed etico, proprio dell’età classica, riprendendo il filo del discorso con i grandi filosofi. La conoscenza del passato è essenziale per comprendere e agire nel presente. Il termine pedagogia, che deriva dal greco, ha un duplice significato, *pais* (fanciullo) e *ago* (condurre): vuol dire condurre il soggetto verso l’acquisizione di una propria autonomia, il pedagogo era lo schiavo che accompagnava il fanciullo durante il tragitto da casa a scuola; *pais* (fanciullo) e *logos* (discorso): si riferisce invece alla riflessione teorica sulle finalità dell’educazione. L’oggetto della pedagogia è la formazione, che da sempre ne ha accompagnato la storia aderendo ai vari contesti culturali. Per formazione si intende la sintesi dell’aspetto sociale e scientifico della pedagogia, il processo attraverso il quale il soggetto sceglie autonomamente il percorso da seguire. La formazione rappresenta l’oggetto della pedagogia fin dall’antica Grecia. La *Paideia* greca, la formazione dell’uomo che comprendeva sia l’istruzione che l’educazione, mediante un processo di crescita costante dell’individuo, mirava alla ricerca di un equilibrio spirituale attraverso l’assimilazione della cultura. Ad Atene nel V sec a.C. il filosofo Socrate, che saggiamente si definiva “*sterile di sapienza*”¹⁹, tentava di far scaturire la verità attraverso il dialogo con l’arte della *Maiutica*. Socrate, di cui conosciamo le vicende grazie al suo fedele discepolo Platone, educava a riflettere,

¹⁸ A. Portera, *Manuale di pedagogia interculturale. Risposte educative nella società globale*. Editori Laterza, 2013 pag. 60.

¹⁹ Platone, *Teeteto*. Ed. Laterza, Bari, 1999, pag. 25.

a porsi domande. Educare, che deriva dal latino *educere*, vuol dire *tirar fuori*, e Socrate come un'ostetrica si rivolgeva alle “*anime partorienti e non ai corpi*”²⁰, accompagnando i suoi interlocutori a partorire la conoscenza interiore che possedevano. La Paideia, che può essere considerata il primo esempio di *long life learning*, (l'educazione permanente), è stata il principio regolatore della pedagogia greca. Rappresentava l'individuo che modella sé stesso e coglie il proprio senso e il proprio valore in un processo di universalizzazione; l'idea di uomo inteso come soggetto partecipe e capace di realizzare la propria umanità secondo valori universali. La Paideia greca si diffuse in tutto l'occidente come un atteggiamento di apprendimento attivo, di disciplina interiore, intelligenza e volontà. Tale modello subì le prime modifiche con l'avvento del Cristianesimo e poi del Rinascimento, per sgretolarsi definitivamente nel '600 con la diffusione del mito della scienza, l'apertura della società al commercio e l'affermazione dell'empirismo filosofico di Kant. Il paradigma metafisico-religioso, mediante il quale era stata interpretata la conoscenza, entrò in crisi e cominciò il suo declino, lasciando il posto al nuovo paradigma scientifico e sociopolitico. Il nuovo paradigma di riferimento che apre la strada ad una metodologia di osservazione dei fenomeni educativi, determina una nuova pedagogia articolata in più discipline, definite scienze dell'educazione e filosofia dell'educazione, quest'ultima intesa come pensiero critico sul senso e sui suoi valori. Nasce la specializzazione dei saperi, quella separazione e frammentazione della conoscenza che oggi sembra necessario rielaborare in virtù di una complessità pedagogica da risolvere. Esempio di educazione permanente e riforma pedagogica in una cornice sociale e spirituale è rappresentato dal filosofo Comenio, considerato il padre dell'educazione moderna. Giovanni Amos Comenio, (1592-1670) teologo e pedagogista ceco, fu il promotore di una riforma sociale e di un rinnovamento globale della scuola, intesa come mezzo per cambiare la società e guidarla verso la pace. Considerato dagli studiosi uno dei primi esempi di pacifismo, assiste all'atrocità della guerra dei trenta anni, vicenda che lo spinge ad elaborare un progetto di educazione universale in grado di promuovere la fratellanza, la pace, la fede e la felicità dell'essere umano. Nella sua opera *Pansophia* (1648), Comenio propone la diffusione universale del sapere: *Omnes omnia docere*, (Insegnare tutto a tutti); offrire una scuola popolare senza distinzione di ceto e di genere, conforme allo spirito di Lutero e in opposizione alla scuola umanistica riservata a pochi eletti. Un'educazione democratica che proponeva una conoscenza volta alla maturazione, non solo intellettuale, ma anche spirituale e sociale dell'essere umano. La riforma

²⁰ Platone, *Teeteto*. Ed. Laterza, Bari, 1999, pag. 25.

educativa del sistema scolastico di Comenio prevedeva un progetto di educazione permanente che segua l'individuo a partire dalla fase prenatale, che lui definisce *scuola del grembo materno* fino alla vecchiaia. È uno dei primissimi a dedicare particolare attenzione al mondo dell'infanzia, introducendo manuali scolastici e soluzioni didattiche innovative. Sostiene la necessità di applicare il metodo induttivo secondo cui l'apprendimento umano deve partire dalla percezione sensoriale degli oggetti e dalla loro rappresentazione grafica e poi, attraverso l'immaginazione, arrivare ad una conoscenza più profonda dei fenomeni. La proposta di riforma educativa e politica di Comenio, seppur in una cornice religiosa, anticipa la psicologia dell'età evolutiva. La vita stessa è un processo educativo che risponde ad un progetto di crescita e di formazione inconscio. Se come ci suggerisce Morin nel suo *Manifesto per cambiare l'educazione: dobbiamo obbedire all'ingiunzione del precettore dell'Emile di Jean Jaques Rousseau: insegnare a vivere*, come possiamo separare i saperi e decontestualizzarli a tal punto dal renderli sterili e inutili dal punto di vista non solo pratico, ma umano e sociale? Solo una riflessione olistica attraverso un pensiero complesso ci può consentire una visione della realtà sociale tale da insegnarci la prassi adatta per insegnare a vivere. Nei primi anni del Novecento i grandi pedagogisti, John Dewey e Maria Montessori, avevano tracciato il percorso e le mete progressiste che ancora oggi cerchiamo di applicare nelle nostre scuole. Il filosofo e sociologo americano John Dewey (1859-1952) è considerato il maggior esponente dell'attivismo pedagogico e il padre dell'educazione progressista. Dewey, continuamente rivalutato ma spesso poco applicato, nel 1896 fondò una scuola-laboratorio annessa all'Università di Chicago che fu uno dei primi esempi di scuola nuova e riformata. La sua pedagogia indiretta era incentrata sul discente, sul valore didattico dell'esperienza (*learning by doing*), della collaborazione (*cooperative learning*) e della costruzione attiva e armoniosa del proprio sapere. I suoi studi pedagogici e didattici nella scuola sperimentale diedero vita a *Il Mio credo pedagogico* (1897). Dewey afferma che *“la sola vera educazione avviene mediante lo stimolo esercitato sulle facoltà del ragazzo da parte delle esigenze della situazione sociale nella quale esso si trova”*.²¹ *“L'educazione è un processo di vita e non una preparazione ad un vivere futuro”*²². Il pedagogista sperimentò il suo modello educativo ponendo in luce l'importanza di un *“interesse intrinseco per l'argomento”*²³ che se adeguatamente stimolato attiva *l'attenzione spontanea*²⁴

²¹ John Dewey, *Il mio credo pedagogico*, Ed. KKIEN Int. Edizione digitale, 2013, pag. 4.

²² Ibidem

²³ J. J. Findley (a cura di) John Dewey, *La scuola e il fanciullo*, Ed. La Nuova Italia, 1974, pag. 69.

²⁴ J. J. Findley (a cura di) John Dewey, *La scuola e il fanciullo*, Ed. La Nuova Italia, 1974, pag. 69.

in grado di generare nel fanciullo l'apprendimento autonomo. Colui che ha acquisito la capacità di concentrarsi e riflettere sui problemi, è stato educato intellettualmente, scrive Dewey: *“possiede la disciplina mentale, che è una facoltà della mente e per la mente. Senza di essa la mente rimane in balia della consuetudine e delle influenze esterne”*²⁵. L'approccio attivo di Dewey è basato sulla consapevolezza di una natura psicologica e sociale del processo educativo e rappresenta uno dei primi esempi di educazione democratica per il progresso umano. Lo sviluppo della pedagogia avviene non solo grazie al contributo delle scienze sociali ma anche grazie alla psicologia analitica. Lo psichiatra Carl Gustav Jung (1875-1961), fondatore insieme a Freud della Psicologia moderna, nei suoi studi sull'inconscio e attraverso l'analisi dei suoi pazienti e dei loro sogni, descrive l'uomo sopraffatto da ansie e da paure e propone lo studio della psiche umana come rimedio all'annientamento e alla deprivazione valoriale della massificazione culturale. Nel 1959, in un'intervista nella sua villa in Svizzera trasmessa dalla BBC, all'età di 84 anni, afferma: *“L'uomo non può sopportare a lungo una vita priva di senso (...) L'unico vero pericolo esistente è l'uomo stesso”*,²⁶ in altre parole, siamo noi l'origine di tutto il male e purtroppo non ce ne rendiamo conto. Il padre della psicologia analitica descrive il nostro lato oscuro definendolo *“la parte in ombra”*²⁷, una maschera di difetti e debolezze incapace di osservarsi con distacco. Questo lato ombra se coinvolto in una massa di esseri innocui, come descrive Jung nella Psicologia dell'inconscio, può rivelarsi: *“dotata di una dinamica addirittura demoniaca”*²⁸. Jung, antropologo, filosofo e studioso di religioni occidentali e orientali, come Pasolini e Morin, analizza la società e la cultura decadente del suo tempo, indicando come causa del male la mancanza di valori spirituali nell'uomo. La vita alienante e innaturale delle grandi metropoli, la crisi delle religioni e il senso di impotenza nel dare uno scopo alla propria vita, rende l'uomo vulnerabile agli impulsi sconosciuti e incontrollati del suo lato ombra. Questa frustrazione inconscia aumenta il desiderio di controllo e di potere, rendendo gli uomini più vulnerabili ai condizionamenti di massa e ai totalitarismi. Maria Montessori in uno dei suoi ultimi libri, *Come educare il potenziale umano*, pubblicato in India nel 1948 dalla Società Teosofica, scrive: *“la psicologia moderna è un complemento del nostro metodo di educazione”*²⁹ riconoscendo il prezioso contributo della Psicoanalisi alla

²⁵ *Ibidem*.

²⁶ Carl Gustav Jung, Intervista con John Freeman per il programma televisivo della BBC “Face to Face”, 1959 <https://www.youtube.com/watch?v=xRYbZxACE4>

²⁷ C. G. Jung, *Psicologia dell'inconscio*, Ed. Universale Bollati Boringhieri, 1968, pag. 70.

²⁸ C. G. Jung, *Psicologia dell'inconscio*, Ed. Universale Bollati Boringhieri, 1968, pag. 70.

²⁹ M. Montessori, *Come educare il potenziale umano*, Ed. Garzanti, 2007, pag. 36.

pedagogia. L'analisi dell'inconscio iniziata da Sigmund Freud, padre della Psicoanalisi, fu portata avanti e sviluppata da sua figlia, Anna Freud, che con il suo contributo e le sue osservazioni sui bambini, è considerata tra le prime psicanaliste infantili. Diversamente da Freud, Jung ritiene che la libido non sia la sola causa dello sviluppo patologico della psiche umana, ma gli attribuisce un valore tanto distruttivo quanto creativo, definendola energia psichica. Jung decide di distaccarsi dal suo predecessore, anche a causa del suo profondo interesse per il mondo Orientale e l'occulto, non condiviso da Freud. Jung amplia e approfondisce lo studio dell'inconscio con l'intento di porre un rimedio al male degli uomini. Ricercando la cura per la psiche umana, individua i tipi psicologici differenziandoli in introversi ed estroversi, e suddividendoli nelle quattro funzioni psichiche: pensiero e sentimento, caratteristiche dell'approccio occidentale, e sensazione e intuizione, tipiche dell'Oriente. Jung giunge a intuire il concetto di sincronicità, che interpreta la così detta coincidenza significativa. Ma soprattutto, giunge alla scoperta di un inconscio collettivo che attraverso il linguaggio simbolico e archetipale, tipico del mondo onirico, rivela i misteri della mente umana. L'energia psichica secondo Jung, attraverso un processo di sublimazione dell'impulso libidico, ad esempio attraverso l'arte, la musica o l'azione sacrificale, conduce l'essere all'individuazione o autorealizzazione. Il contributo della Psicoanalisi di Freud e della successiva Psicologia analitica di Jung, rivoluzionano la concezione dell'uomo e aprono nuove porte nell'osservazione dello sviluppo infantile. Anche Jung come la Montessori viaggerà molto, recandosi in India, la cui influenza ispirerà le sue opere principali che costituiranno il suo apporto al sincretismo filosofico-spirituale tra Oriente e Occidente. La sua autobiografia, scritta e illustrata seguendo l'immaginazione attiva, dal titolo *Liber novus o Libro rosso*, è stata pubblicata postuma ed è considerata il suo testamento. La *talking cure*, l'arte di "curare" attraverso la parola, utilizzata nella pratica psicoanalitica con lo scopo di far riemergere i traumi sommersi nell'inconscio e rimossi attraverso i meccanismi di difesa, non è distante dalla Maieutica socratica e dai dialoghi attraverso i quali il filosofo insinuava il dubbio come strumento di conoscenza. Il debito della psicoanalisi con la filosofia è testimoniato dall'esortazione iscritta sul tempio di Apollo a Delfi, *Nosce te ipsum* (dal greco: conosci te stesso), un invito all'autoconoscenza al quale tutti siamo chiamati a rispondere. Un esempio di attualità della pedagogia socratica è rappresentato dal Metodo Maieutico ideato dal pedagogista Daniele Novara, direttore e fondatore nel 1989 del CPP, il *Centro Psico-Pedagogico per*